

Fieravicola 2017 in versione *sempre più internazionale*



Casalini

Dal 5 al 7 aprile l'appuntamento a Forlì con la più importante rassegna italiana del settore. **Un'edizione che accende i riflettori sulle opportunità di collaborazione con l'Africa**

La Fiera di Forlì si prepara a ospitare la 50^a edizione di Fieravicola, il Salone internazionale B2B dell'avicoltura che proprio sull'internazionalizzazione ha concentrato buona parte degli sforzi orga-

nizzativi. L'appuntamento è previsto dal 5 al 7 aprile 2017 e gli spazi espositivi registrano il tutto esaurito già da alcuni mesi.

Per **Gianluca Bagnara**, presidente della Fiera di Forlì, la rassegna cade in un momento

cruciale per le prospettive del settore: «La sfida che vogliamo affrontare è anche quella di favorire il confronto con la grande distribuzione organizzata su aspetti oggi molto importanti dell'avicoltura moderna, come il biologico e

ANNA MOSSINI

La presentazione, alla Farnesina a Roma, dell'African Forum, che si terrà a Forlì nell'ambito della 50ª edizione di Fieravicola



Fieravicola Forlì



Dell'Aquila

le diverse tipologie di allevamento. Consideriamo la Gdo un partner con il quale collaborare, soprattutto nella messa a punto di un sistema di certificazione che garantisca il consumatore in termini di qualità e sicurezza alimentare». Riconosciuta come la più importante rassegna del settore nel bacino del Mediterraneo, Fieravicola quest'anno offrirà ai suoi visitatori non solo un parco espositivo che registra il tutto esaurito, ma anche un programma convegnistico particolarmente ricco, cui si affiancheranno importanti occasioni di scambio con numerose delegazioni estere, a cominciare dai 20 Paesi che hanno aderito all'*African Forum*, iniziativa supportata dalla Farnesina e presentata il 23 gennaio scorso a Roma proprio nella sede del ministero degli Esteri. Le Nazioni interessate sono Algeria, An-



Righi

PREZZI IN RIPRESA PER POLLI E UOVA DOPO UN'ANNATA IN SOFFERENZA

Dopo un 2016 particolarmente negativo in termini di quotazioni sia per la carne di pollo sia per le uova, con queste ultime che rispetto all'anno precedente hanno dovuto incassare una flessione del 20%, i primi mesi del 2017 registrano una piccola ripresa, anche se il comparto delle uova nella media degli ultimi cinque anni fa segnare un arretramento del 5%. «La crisi continua a far sentire i suoi effetti – sottolinea Bagnara – e il consumatore pone molta attenzione a ciò che spende anche per mangiare. Purtroppo anche i consumi di prodotti a basso prezzo come il pollo e le uova hanno dovuto registrare una flessione, che lo scorso anno ha raggiunto il -3%. Fortunatamente per gli allevatori sono in calo le quotazioni delle materie prime destinate all'alimentazione dei volatili, voce che da sola copre il 60% dei costi di produzione, e questo, in parte, compensa la scarsa richiesta. Però è evidente che da solo questo fattore non può bastare a ridare fiato a un comparto comunque in sofferenza».

Secondo le ultime rilevazioni Inea (Istituto nazionale di economia agraria), le aziende agricole italiane impegnate nella produzione avicola sono circa 3.200, a cui si aggiungono 800 centri di imballaggio uova e 12 industrie per la produzione di ovoprodotti. Le uova prodotte nel nostro Paese ogni anno sono circa 13 miliardi, generano un fatturato di 1,3 miliardi di euro e ci collocano ai vertici dei Paesi europei.

Circa il 57% della produzione avicola italiana riguarda la carne di pollo, il 30% la carne di tacchino e il rimanente altre specie. Complessivamente la produzione nazionale raggiunge 1,7 milioni di tonnellate, per un valore di 2,6 miliardi di euro. Relativamente al tasso di autoapprovvigionamento, l'Italia è autosufficiente per il 107% della produzione di carne avicola, la cui offerta sul mercato incide per circa il 22% sul valore della produzione di carne totale, per il 14% sul totale degli allevamenti e per poco più del 4% sul valore dell'intera produzione agricola. Per quanto riguarda il fatturato dell'industria alimentare avicola si sfiora quota 4 miliardi di euro, pari al 3,5% del totale dell'industria alimentare italiana. Tanto per fare un paragone, le carni bovine raggiungono un fatturato di 5,8 miliardi di euro, il 5,3% del totale.

Infine, secondo un'analisi condotta da Ismea, nel medio-lungo periodo (2013-2023) nella Ue a 27 la produzione avicola dovrebbe registrare un incremento del 7%, arrivando a un quantitativo di 13.602.000 tonnellate e generando un +6% dei consumi. Quello pro capite dovrebbe passare da 21,21 kg (2013) a 22,08 kg nel 2023, con un incremento del 4%.

gola, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Capo Verde, Congo, Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, Gabon, Guinea Equatoriale, Kenya, Lesotho, Libia, Liberia, Madagascar, Mali, Marocco, Mauritania, Mozambico, Niger, Somalia, Sudan, Uganda, Zambia e Zimbabwe.

Condividere un progetto per l'allevamento sostenibile

«Il nostro obiettivo – sottolinea Bagnara – è di valorizzare l'intero sistema avicolo italiano e il meeting con questi Paesi africani che ospiteremo a Forlì durante Fieravicola getterà le basi per rendere operativo il nostro progetto di avicoltura sostenibile, condividendo con le comunità africane interessate i concetti alla base dello sviluppo degli "agroparchi" in Europa. Si tratta di un proget-



Casalini



Wikimedia

In Italia si producono ogni anno circa 13 miliardi di uova e 1,7 milioni di tonnellate di carni avicole, per il 57% di pollo

to realizzabile in virtù dell'importanza che l'avicoltura ha nel nostro Paese; un settore che può giocare un ruolo determinante anche e soprattutto per lo sviluppo della zootecnia africana». Per favorire questo processo, Fieravicola ha organizzato le delegazioni

istituzionali e imprenditoriali in modo che siano aperte a tutti i Paesi africani che vorranno parteciparvi, nell'ottica di quel rapporto B2B su cui la rassegna di Forlì intende fondare la sua specificità. Sono previste anche delegazioni dalla Russia e dalla Cina,

dove la Fiera di Forlì ha stretto recentemente un accordo con la *China animal agriculture association*.

«Il ruolo della Romagna nel panorama avicolo nazionale – continua il presidente – è di primo piano. Basti ricordare che il distretto copre il 20% della produzione italiana di carne avicola, l'11% delle uova e aggrega addirittura il 40% della produzione nazionale nel comparto della lavorazione e della commercializzazione».

Valorizzare la filiera produttiva italiana

Tra le novità in programma alla prossima edizione di Fieravicola è inserita anche la presentazione del Disciplinare di produzione legato all'ottenimento del marchio Sistema di qualità nazionale (Sqn) "uova + qualità ai cereali", un percorso iniziato qualche anno fa che, come ricorda Bagnara, intende garantire al consumatore la massima tracciabilità e sicurezza lungo tutta la filiera. In questo ambito anche la tecnologia e la capacità organizzativa rivestono un ruolo non secondario. Ruolo che una rassegna come Fieravicola intende valorizzare e porre al centro della sua spinta all'internazionalizzazione. «Quando parliamo di organizzazione di filiera – rimarca Bagnara – non possiamo riferirci solamente ai sistemi produttivi, ma a un complesso di fattori che devono tenere conto, tanto per citare un paio di esempi, anche della gestione di eventuali crisi sanitarie e/o degli effetti legati ai cambiamenti climatici. Solo così possiamo realmente parlare di filiera, un processo in cui l'innovazione tecnologica si inserisce a pieno titolo come elemento determinante». ■



Il distretto della Romagna *mantiene la sua leadership*

Parla Stefano Gagliardi, direttore Assoavi: «**Qualità e tracciabilità al centro delle strategie di sviluppo del comparto. Nella regione un grande polo produttivo**»

Per fare il punto sull'andamento del settore in vista della prossima edizione di Fieravicola, abbiamo intervistato **Stefano Gagliardi**, direttore di Assoavi, (Associazione uovo italiano), che raggruppa circa 400 associati per un totale di oltre 37 milioni di galline allevate, su un totale nazionale di 49 milioni di capi, a cui si aggiungono oltre 40 milioni di polli e tacchini da carne, 6 milioni di pollastre (ovaiole in fase di svezamento) e circa 8 milioni di conigli.

Lo scenario non è incoraggiante. Si può ipotizzare un'inversione di tendenza a breve?

La contrazione dei consumi delle famiglie italiane è oggettivamente un problema, a cui si unisce il recente orientamento da parte della Gdo e di alcune grandi aziende alimentari che chiedono di ridurre drasticamente la commercializzazione e l'utilizzo di uova prodotte da galline provenienti

COSA PREVEDE IL DISCIPLINARE SQN PER LE UOVA

Sono diversi i punti salienti che caratterizzano il Disciplinare di produzione del Sistema di qualità nazionale (SqN uova) che verrà presentato a Forlì durante Fieravicola. Vediamone sinteticamente alcuni. Tutte le galline ovaiole inserite nel sistema saranno sottoposte a un programma vaccinale che, in aggiunta alle abituali prescrizioni, deve prevedere la vaccinazione obbligatoria contro la *Salmonella enteritidis*. Le uova prodotte andranno in commercio in tempi più ridotti rispetto a quanto prevede la normativa; infatti non potranno rimanere in allevamento per più di 7 giorni, che si ridurranno a 3 per le uova extra fresche. Sul guscio, in aggiunta alle informazioni attualmente riportate, vi sarà quella sulla certificazione SqN, mentre sulla confezione, oltre all'SqN, saranno menzionate le condizioni di conservazione, la lista dei controlli effettuati, le modalità di smaltimento della confezione. Le aziende produttrici che utilizzano il marchio SqN provvederanno a iscrivere il proprio personale, almeno una volta l'anno, a corsi di formazione professionale sugli aspetti tecnici della produzione di uova a marchio, sulla sicurezza alimentare e sulle buone tecniche di allevamento; corsi tenuti da associazioni o da pubbliche amministrazioni. Riguardo all'alimentazione delle ovaiole, il mangime dovrà essere prodotto secondo le prescrizioni inserite nel *Codex Assalzo* e contenere una quota di cereali, leguminose, minerali, vitamine non inferiore al 90% del totale in peso; gli eventuali coloranti, aggiunti per intensificare la colorazione del tuorlo, potranno essere solo di origine naturale. Tutti gli allevamenti dove si produrranno uova a marchio SqN saranno sottoposti a uno specifico programma di pulizia.



TRA RIMINI E PIACENZA IL PRIMATO NEL BIOLOGICO

Secondo dati elaborati dalla Regione e aggiornati a maggio 2016, da Piacenza a Rimini sono presenti 17 allevamenti biologici di ovaiole, per un potenziale di 800mila galline e una produzione di 6 milioni di uova all'anno.

Un settore ancora di nicchia, ma in espansione, complice la domanda di alimenti prodotti secondo la migliore sostenibilità ambientale e nel massimo rispetto del benessere animale, che fa registrare in Italia aumenti dei consumi annuali di alimenti biologici a doppia cifra ormai da un quinquennio, tanto da poter parlare nell'ultimo anno di un vero e proprio boom dell'agricoltura e dell'agroalimentare bio.

Il fenomeno non è solo nazionale. L'avicoltura biologica in Francia è una realtà che rappresenta circa il 25% del mercato interno della carne di pollo e raggiunge addirittura il 60% nei consumi domestici.

Tra i cosiddetti metodi alternativi, l'allevamento del pollo biologico in ricoveri mobili può ritagliarsi un posto di primo piano, considerando la maggiore flessibilità di tale allevamento dal punto di vista gestionale e la facilità di adattamento anche in zone non tradizionalmente vocate all'allevamento avicolo, come quelle collinari.



Dell'Aquila

Galline di razza modenese allevate a terra

da allevamenti convenzionali. È un tema molto spinoso, che sarà oggetto di dibattito durante un convegno organizzato a Fieravicola, dove per la prima volta saranno presenti i rappresentanti della Gdo con i quali intendiamo avviare un confronto per elaborare una piattaforma programmatica comune.

Qual è il quadro della situazione?

Non si deve sottovalutare il fatto che oltre il 65% degli allevamenti italiani sono convenzionali e che, dopo l'entrata in vigore della Direttiva Ce

1999/74, con il passaggio dalle gabbie tradizionali a quelle arricchite, gli allevatori hanno dovuto sostenere investimenti molto onerosi. È comprensibile quindi la loro preoccupazione. Anche per questo, il confronto con la Gdo dovrà essere finalizzato a una soluzione graduale e rispettosa di tutte le istanze in campo.

La Romagna, all'interno del distretto avicolo italiano, continua a mantenere la sua leadership?

Certamente, e non solo per la presenza dei numerosi allevamenti, dei centri di imballo o

delle industrie di trasformazione, ma soprattutto perché in Romagna siamo riusciti a creare importanti sinergie sia all'interno sia all'esterno della filiera. Abbiamo così dato vita a un vero e proprio polo produttivo che coinvolge le imprese e la sala contrattazioni del Comune di Forlì, ponendosi come riferimento nazionale del comparto a livello europeo, con una rassegna come Fieravicola, che in definitiva può essere ritenuta l'unica manifestazione internazionale specializzata del settore.

Oggi il consumatore chiede maggiori garanzie sia in termini di tracciabilità che di sicurezza alimentare. Come si posiziona il comparto delle uova italiane?

L'uovo è stato forse il primo fra i prodotti alimentari ad avere una tracciabilità completa e visibile al consumatore. Il codice alfanumerico posto sul guscio consente infatti di risalire all'allevamento di produzione. Oltre a ciò, le imprese si sono dotate di sistemi di qualità privati per fornire al consumatore ulteriori elementi di garanzia.

Il nostro Paese è abbondantemente autosufficiente sia per la carne avicola sia per le uova. Verso quali Paesi è destinata la quota eccedentaria? Esistono margini di crescita verso nuovi mercati? E quali?

Attualmente esportiamo verso il Giappone, la Svizzera, gli Emirati Arabi, Israele, Hong Kong, Taiwan, Thailandia, Corea del Sud. Per quanto riguarda i nuovi mercati stiamo lavorando con la Cina, il Sudafrica, il Vietnam, gli Stati Uniti, il Canada e il Messico con i quali contiamo di stringere a breve accordi interessanti. ■